



«A differenza di molti miei colleghi, purtroppo, non ascolto musica quando lavoro – confessa Guido Scarabottolo, illustratore della casa editrice Guanda – per via della situazione collettiva nella quale mi trovo a operare. La mia musica è il free jazz degli anni Settanta, è difficile indicare un pezzo in particolare. Se devo citare, più che un brano, citerei un autore: Bob Dylan». E come mai? «Semplice – risponde – erano i miei tempi... Tra me e lui ci saranno al massimo una decina d'anni di differenza, e le sue canzoni mi hanno letteralmente formato, soprattutto politicamente».

La musica può formare le coscienze? A sentire la maggior parte di quello che gira adesso per radio, viene da sperare di no. Ma qualcuno, nella storia della musica moderna, ci ha provato. Non tanto a dare un indirizzo alla ragione altrui, quanto più un contributo al libero pensiero di tutti. La bella musica era *anche* quella che all'indimenticabile melodia aggiungeva quel tocco di lirismo impegnato capace di indicare i mali del mondo. La bella musica era talmente bella da portarti a pensare non canzone per canzone ma artista per artista. Non c'era quel pezzo di Bob Dylan o di Fabrizio de Andrè, c'era *l'arte* di Bob Dylan o di Fabrizio de Andrè. I testi erano un corpo unico con la melodia, invece che un semplice abbellimento. Chissà se un grafico editoriale tra altri trent'anni citerà Cisticchi o Caparezza.

Bob Dylan "Hurricane"